

RASSEGNA STAMPA

22 novembre 2012

di Claudia Grisanti

Tra manovre e spending review, Emilia-Romagna 'tassata' per oltre 1 miliardo di euro

Tagli agli enti locali

L'allarme di Cna

Per salvare la finanza pubblica locale, malgrado il taglio dei trasferimenti statali, esiste un'altra strada rispetto all'aumento delle tasse. Per mantenere inalterato il livello dei servizi e continuare a investire, le amministrazioni pubbliche locali devono fare una loro "spending review", ovvero ripensare il modo con cui forniscono i servizi e dismettere parte del proprio patrimonio. È quanto auspica Gabriele Morelli, segretario regionale di Cna.

In effetti, quello di Morelli è un invito a non aumentare la pressione fiscale in un momento di profonda crisi economica. "Ai cittadini dell'Emilia-Romagna, che è tra le regioni più virtuose, vengono chiesti sacrifici pesanti. Poiché le operazioni di riorganizzazione delle amministrazioni locali richiedono tempo, è probabile che nel breve ci sia un aumento della tassazione e un innalzamento della pressione fiscale su cittadini e imprese", dice Morelli.

Certo, i bilanci regionali non sono



floridi. Il decreto legge n. 95 sulla revisione della spesa pubblica, tradotto in legge all'inizio di agosto, è solo l'ultimo capitolo del taglio ai bilanci delle Autonomie locali. Uno studio, commissionato da Cna regionale al Centro Studi Sintesi, stima che il contributo dell'Emilia-Romagna al risanamento dei conti pubblici nazionali ammonti a circa 463 milioni di euro nel 2011, a 1.048 milioni di euro nell'anno in corso e a 1.330 milioni nel 2013. Secondo lo studio, l'impatto delle manovre è per il 2012 vicino allo 0,8% del Pil regionale. Colpiti i bilanci di tutte le Autonomie locali: in dettaglio, 469 milioni per quanto riguarda la Regione, 106 milioni per le Province e 473 milioni per i Comuni.

Molte amministrazioni locali hanno già reagito a questa situazione tagliando gli investimenti e cercando di mantenere inalterato il livello dei servizi. "Per verificare quale sia stato l'impatto dei tagli, abbiamo esaminato il bilancio della Regione e abbiamo visto che diminuiscono le spese per investimenti", osserva Morelli.

Una possibilità per far quadrare i conti è l'aumento delle tasse locali, fino al tetto massimo consentito dalla normativa. Lo studio di Sintesi fa qualche ipotesi: si potrebbe per esempio unificare l'aliquota dell'addizionale regionale Irpef all'1,73% per tutti i redditi, anche quelli più bassi. La Regione potrebbe anche

incrementare l'aliquota ordinaria dell'Irap di 0,92 punti, arrivando così al 4,82% e ottenendo, secondo una stima approssimativa, un maggior gettito di 441 milioni di euro. I Comuni hanno invece a disposizione l'addizionale comunale Irpef. Se tutti i Comuni dovessero portare l'aliquota allo 0,8%, l'addizionale potrebbe portare ulteriori 195 milioni di euro. Anche l'Imu potrebbe portare altre entrate. Ma con quale effetto? "Un aumento della tassazione porterebbe ulteriori difficoltà, perché i cittadini tenderebbero a diminuire i consumi, le imprese si troverebbero ad avere oneri maggiori invece di avere una diminuzione della pressione fiscale", spiega Morelli.

Per questo, sostiene Cna, è importante rivedere la spesa pubblica. "A livello nazionale la revisione deve cambiare impianto: la riduzione dei costi deve incidere sulle strutture, non sugli investimenti e sui servizi. Questo significa ridurre i livelli di governo, per esempio diminuire gli uffici decentrati del governo distribuiti sul territorio". La revisione della spesa pubblica però ha risvolti anche locali: "Prima di ridurre i servizi, bisogna concentrare le strutture, sapendo che i risparmi così conseguiti si hanno in un lasso di tempo medio, non subito dopo. Il problema del costo non è infatti rappresentato dal sindaco o dal consiglio comunale, bensì dalle strutture burocratiche", dice il segretario regionale di Cna.

L'altro punto della spending review regionale è valorizzare il patrimonio pubblico. "Abbiamo società che vedono partecipazioni di enti locali, come Hera o altre, anche a livello di Comuni e Province. Abbiamo già chiesto uno sfoltimento, realizzato solo in parte: la Regione ha già cominciato a operare prima e più di altri" ●

Aumentare le tasse?
Sarebbe un errore.
Meglio ridurre i livelli
di governo e valorizzare
il patrimonio pubblico

Una stima del contributo richiesto dalle manovre finanziarie e dalla spending review al comparto delle Autonomie locali in Emilia Romagna (valori in milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014
REGIONE EMILIA ROMAGNA				
Manovra d'estate 2010	347	390	390	390
Manovre d'estate 2011		49	106	106
Decreto "salva Italia"				
Decreto "spending review"		30	42	42
Totale manovre	347	469	539	539

(*) stime

Fonte: Centro Studi Sintesi

■ Eventi

Il cartellone per un Mare di Sapori



Il cartellone di eventi di "Emilia-Romagna è un Mare di Sapori" (realizzato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, in collaborazione con i Consorzi di tutela dei prodotti tipici e con il sostegno di APT Servizi e Lepida Tv) ha toccato le principali località della Riviera coinvolgendo quattro province: Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini. Il via è stato a Villa Torlonia, a San Mauro, nel ricordo di Giovanni Pascoli, nel centenario della morte. Protagonisti i prodotti tipici e, con essi, la storia, la cultura e l'identità del territorio. Nell'edizione 2012 novità come l'originale set fotografico di "Ma mi faccia il Sapore!", le "Degustazioni esclusive" con speciali "Ospiti d'Onore" e il gioco al "peso-Forma" e alcune importanti conferme: le serate di "Fuoco al mito", in omaggio al "re dei formaggi" il Parmigiano Reggiano e di "Tramonto DiVino", dedicato ai grandi vini dell'Emilia-Romagna, "Sapore di Sale" a Cervia, la "Sagra della Vongola" a Goro, "Sapori DaMare" a Comacchio.

Unisce 24 categorie dai comunicatori ai tributaristi Cna Professioni ER, una voce fuori dagli Ordini

Naturapati, comunicatori, tributaristi, periti in infortunistica stradale, clinical monitors, osteopati, chinesologi. Sono solo alcune delle molteplici attività esercitate da professionisti non regolamentati in Albi e Ordini che operano in Emilia-Romagna, ed ora trovano piena rappresentanza nel sistema Cna.

È stata costituita infatti la nuova articolazione del sistema Cna Professioni, che ha incluso sotto la

propria sigla 24 Associazioni in rappresentanza di altrettante categorie professionali (con altre tre è stato avviato il percorso di affiliazione) e rappresenta l'evoluzione finale dell'esperienza già condotta da Cna per costruire politiche di rappresentanza adeguate alle attese della vasta platea delle professioni non regolamentate, per le quali richiedere norme che ne difendano la specifica area di intervento da esercizio improprio, abusivismo e in taluni casi anche da precarietà. In Emilia-Romagna i professionisti delle associazioni coinvolte sono circa 900 e si aggiungono ai 2.800 professionisti già presenti nel sistema CNA di questa regione, per un totale di 3.700 soggetti rappresentati. Cna Professioni Emilia-Romagna ha già predisposto pacchetti ad hoc per i professionisti, a partire da specifici prodotti finanziari. Tramite il Consorzio Unifidi offre garanzie anche per i non regolamentati. E insieme a Banca Marche finanzia alle imprese i costi sostenuti per usufruire delle prestazioni di professionisti convenzionati.

CASA ARTUSI

Il nuovo progetto di Casa Artusi Scuola di cucina nelle Filippine

Fedele alla sua missione di promozione della cucina di casa nel mondo, Casa Artusi, il centro di cultura gastronomica con sede a Forlimpopoli, sta creando una rete internazionale. A Manila, capitale delle isole Filippine (che esprimono una tradizione gastronomica che mette insieme la Malesia, la Cina e la Spagna) è stata aperta una nuova scuola di cucina nel nome di Pellegrino Artusi. L'iniziativa fa parte di un progetto di più largo respiro che coinvolge, tra gli altri, la Regione Emilia-Romagna, l'Ambasciata Italiana a Manila, e prevede la creazione di una Scuola di Cucina con biblioteca, ristorante e vendita dei prodotti italiani, che diffonda in tutta l'area asiatica la filosofia artusiana.

■ ELETTRONICA SHOPPING TEDESCO PER MARPOSS

L'azienda bolognese Marposs, leader nella fornitura di apparecchiature di misura elettronica, ha acquisito il 100% di Dittel Messtechnik GmbH, azienda tedesca di Landsberg am Lech, nei pressi di Monaco di Baviera. Fondata nel 1959, sviluppa e produce sistemi intelligenti di controllo e correzione dei cicli di lavorazione su macchine rettificatrici. Dopo l'acquisizione di ARTIS nel 2008, di SANtec

nel 2011 e di Brankamp lo scorso Febbraio - aziende tedesche operanti nello stesso settore di Dittel - questa nuova operazione porterà alla creazione di un polo che ricoprirà una posizione di leadership a livello mondiale in un mercato complementare a quello tipico di Marposs.

■ BOLOGNA NASCE LA RETE DELLE IMPRESE ANTINCENDIO

Tredici aziende italiane che operano nel mondo dell'antincendio e della sicu-

rezza hanno costituito a Bologna, nella sede di Unindustria, il Gruppo Servizi Rete di Imprese per la Sicurezza. Promotore della Rete è CEA Estintori di Castenaso (Bo) affiancata da imprese che operano in ogni parte del Paese, tra cui le regionali APA Antincendi (Parma); ISQ (Forlì-Cesena); Retra (Ravenna). Complessivamente, le aziende della Rete occupano 210 persone e sviluppano un fatturato di 20 milioni di euro e puntano ad accrescere la capacità innovativa e la competitività sul mercato.

■ STAMPA FAENZA GROUP ACQUISTA BAZZI+MORETTI

Faenza Group Spa ha acquisito il ramo industriale della milanese Grafiche Bazzi+Moretti. La storica azienda lombarda rappresenta da oltre 95 anni un'eccellenza della stampa di qualità, grazie anche agli importanti investimenti in ricerca e sviluppo attuati per attrarre i nomi delle griffe italiane ed estere più importanti del fashion, della gioielleria e dell'automotive.



Faenza Group Spa, capitanata da Claudio Rossi, ha sedi a Faenza, Milano, Bologna, Treviso, Roma e Parigi. È un punto di riferimento per l'offerta di servizi per la comunicazione multicanale: stampa, editoria, packaging, cartotecnica, media communication.

UNIONCAMERE

Le imprese non crescono più

■ BOLOGNA

PER la prima volta negli ultimi 15 anni, nel terzo trimestre, non sono aumentate le imprese attive emiliano-romagnole. Segni della crisi: cresce l'auto-impiego nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (+143 imprese), mentre diminuiscono le imprese manifatturiere (-117) e delle costruzioni (-108). L'andamento negativo è stato determinato dalle ditte individuali (-260) a fronte della crescita delle società di capitale (+117), cooperative e consorzi (+102). È il quadro che emerge da una elaborazione del Centro Studi di Unioncamere Emilia-Romagna.

La crisi si fa sentire sulla dinamica delle imprese: si registra una diminuzione anche nel terzo trimestre dell'anno, periodo che di solito segna una crescita. Nel trimestre appena trascorso le iscrizioni (5.521) sono sensibilmente diminuite, ma le cessazioni (4.992) sono rimaste sostanzialmente invariate. Al 30 settembre 2012 le imprese registrate in Emilia-Romagna sono risultate 474.534, con un aumento pari a 582 unità, +0,1%.

L'analisi

I pessimisti sostengono che tante aziende che abbasseranno le saracinesche per le feste di Natale non le solleveranno più dopo Capodanno

Credito, tasse e peso politico: la crisi delle piccole aziende

Prestiti col contagocce e il rimborso di debiti dalla pubblica amministrazione non funziona

SEGUE DALLA PRIMA

Il mercato interno è stagnante, il credito arriva con il contagocce (7 punti in meno in un anno) e costa il 2% in più dei Paesi Ue, la procedura messa a punto per i pagamenti pregressi è quanto meno farraginoso, la tassazione è a livelli record (secondo Malvasi al 68,5%). C'è da aggiungere che nel frattempo la forza di pressione delle associazioni di rappresentanza si è stemperata. La Confindustria, che comunque resta la casa della grande impresa, stenta a ritrovare il passo, Rete imprese Italia è stata colpita da una preoccupante amnesia e le assemblee che si tengono di questi tempi appaiono dei puri riti organizzativi.

Va detto che non tutti i settori stanno subendo la recessione con la stessa intensità, l'edilizia e l'arredamento sembrano i più colpiti, l'indotto di auto/siderurgia/elettrodomestici risente della crisi in cui si dibattono le grandi aziende, l'alimentare invece dà tutto sommato segni di maggiore vivacità. Il tutto è in linea con l'evoluzione dei consumi, l'acquisto di beni durevoli viene rinviato sine die e invece i tagli alla tavola sono tutto sommato contenuti.

Per evitare la decimazione delle piccole aziende ci vorrebbe un cambio di passo. Partiamo dal credito. «Il rubinetto bancario tutt'al più sgocciola — racconta "Mister Pmi" Giuseppe Tripoli, il garante della piccola e media impresa —. La domanda di finan-

Passaggio a Nord CRONACHE DI UNA SFIDA

ziamento resta elevata ma per le esigenze a breve, per avere il circolante in azienda. Non si è ripristinato un flusso continuo di denaro dalle banche alle Pmi». È vero che qua e là ci sono campagne pubblicitarie degli istituti di credito in cui viene sbandierata la vicinanza ai Piccoli, nei fatti e nei territori però queste buone intenzioni non arrivano. «La stessa evoluzione della cultura bancaria sul merito di credito procede troppo lentamente, le suggestioni sulla premialità di rating sono rimaste sulla carta e le potenzialità di una nuova relazione banca-impresa che sappia creare valore aggiunto sono anch'esse rimandate a tempi migliori» aggiunge Tripoli.

Eppure non c'è alternativa. Il guaio è che non si capisce chi dovrebbe prendere l'iniziativa. Il governo non sembra avere il monitoraggio del credito alle imprese come missione, le banche han-

Il mercato

In un anno dalle banche sette punti percentuali in meno di finanziamenti alle imprese e il mercato interno è stagnante

no altre priorità, le associazioni di rappresentanza non paiono attrezzate. E così anche la novità di poter emettere mini-bond da collocare presso i risparmiatori rischia di passare in cavalleria e non incontrare l'attenzione necessaria. Intanto il sistema dei Confidi, i consorzi di garanzia auto-organizzati, è precipitato in una situazione di estrema difficoltà. Si avverte il bisogno di avviare un percorso di aggregazione e di rivedere le norme che ne regolano la patrimonializzazione magari coinvolgendo le Fondazioni bancarie, ma tutto ciò può avvenire solo con un salto di qualità nei controlli e sottoponendo i Confidi alla vigilanza della Banca d'Italia.

Veniamo ai pagamenti. Ed è sempre Tripoli che fa il punto: «Il meccanismo messo in piedi per rimborsare i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle Pmi va a rilento. Manca sempre qualcosa». È stato predisposto il formulario per la certificazione dei crediti ma una volta non c'è la piattaforma online e un'altra l'autorizzazione all'intervento del Fondo di garanzia e così le banche hanno buon gioco a mostrare il braccio corto quando si tratta di scontare quei crediti e anticipare contante agli imprenditori. È vero che da gennaio scatterà la direttiva che obbliga a pagare dentro i tempi europei (60 giorni) ma la battaglia per recuperare il pregresso è quasi un corpo a corpo. E anche in questo caso si sconta una lentezza delle associazioni

che dovrebbero assistere sul territorio il processo di rimborso e invece non riescono a farlo.

Sul tema delle aggregazioni il ritardo è altrettanto grave. Sono all'incirca 2.500 le aziende che sono entrate a far parte delle reti di impresa ma il numero è esiguo ed è dovuto per lo più all'iniziativa della task force della Confindustria. Gli artigiani dovrebbero partire anche loro ora che è stata riconosciuta alle reti la soggettività giuridica. Nel frattempo qua e là nei territori si cominciano a registrare acquisizioni e di recente un big dell'alimentare, Alberto Bauli, è intervenuto per chiedere al governo di rivedere il regime fiscale che regola le fusioni. La verità è che un'impostazione che lascia le aggregazioni solo all'iniziativa dal basso si è rivelata riduttiva e sfasata in termini tempora-

I settori

Oltre a edilizia e arredamento, la recessione colpisce l'indotto dei settori auto, siderurgia ed elettrodomestici, che risentono della crisi delle grandi aziende

La tenuta dell'alimentare

L'alimentare dà segni di maggiore vivacità, in linea con l'evoluzione dei consumi: l'acquisto di beni durevoli è rinviato sine die mentre i tagli alla tavola sono contenuti

Il. Le novità che lasciano più il segno sono le riorganizzazioni delle filiere da parte delle grandi aziende. Nell'abbigliamento e in genere nel lusso questi processi sono andati avanti e in molti casi, tra cui Prada, hanno sicuramente rafforzato le Pmi. Dall'indotto vecchia maniera si è passati a una partnership dura e regolata dalle leggi di mercato. In qualche caso i rapporti commerciali sono stati innervati con nuovi investimenti, progetti di e-commerce e politiche di formazione. Senza diminuire la pressione sul fronte delle reti forse bisogna ripartire da qui e settore per settore rafforzare le filiere. Un ruolo può svolgerlo anche una grande distribuzione che non fosse interessata solo a comprimere i prezzi.

Come si è visto, l'azione soggettiva delle forze di rappresentanza potrebbe far molto per invertire l'inerzia ma il «cambio di passo» stenta a farsi largo prima di tutto nelle teste dei gruppi dirigenti. Il rischio di stare con le mani in mano ad aspettare le elezioni è concreto, condito magari dall'illusione di strappare un sottosegretario. Racconta Tripoli: «Le associazioni sono attratte in questo momento più dalla riorganizzazione del potere verticale che dalla cura orizzontale delle imprese, dovrebbero aiutarle a mettersi in rete, a trovare i manager giusti, ad affrontare i problemi finanziari e bancari. In qualche caso o in qualche provincia, dove ci sono le persone giuste, avviene».

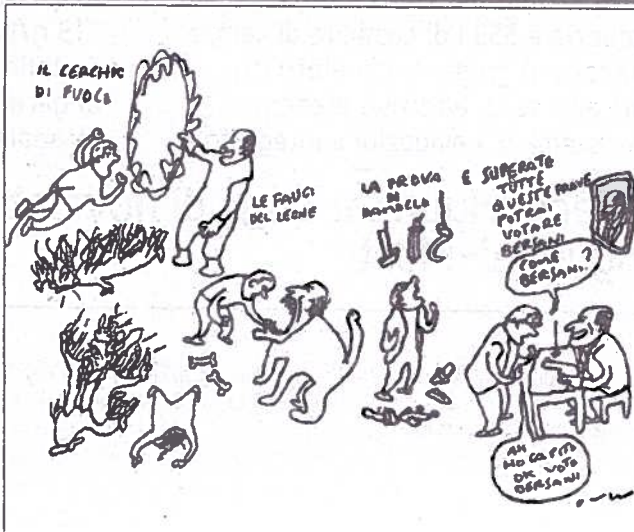
Ma più spesso si finisce per dar vita a una convegnistica minore in cui la gerarchia delle priorità sfugge.

Dario Di Vico

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincino



LA PROTESTA BOLOGNA: IN CENTINAIA PER DIRE NO ALLE ASTE SULL'ASSEGNAZIONE DELLE SPIAGGE

Bagnini, scontri con la polizia davanti alla Regione

Andrea Zanchi
■ BOLOGNA

ERA INIZIATA con fischietti, bandiere e tamburi, è finita con una carica della polizia, lancio di uova e un petardo contro gli agenti, e un blocco stradale di mezz'ora. La manifestazione degli operatori balneari a Bologna davanti alla sede della Regione Emilia Romagna è diventata più di una protesta contro la direttiva Bolkestein e le ventilate aste per assegnare le spiagge.

Dopo una mattinata tranquilla la situazione è degenerata nel primo pomeriggio, verso le due, quando prima qualcuno ha dato fuoco alla bandiera italiana al di fuori del consiglio regionale e poi alcuni manifestanti hanno tentato di sfondare il cordone di polizia per entrare nella sede dell'Assemblea legislativa, mentre una loro delegazione era ancora impegnata nel confronto con l'assessore regionale al Turismo, Maurizio Melucci, e il sottosegretario Alfredo Bertelli.

Una piccola carica degli agenti, in assetto antisommossa, ha ristabilito la calma, ma i manifestanti hanno tenuto la posizione fino

alle 15,30, quando, dopo che qualcuno ha proseguito con il lancio di uova (tre) verso il palazzo, un centinaio di persone hanno improvvisato un blocco stradale all'incrocio tra viale Aldo Moro e via Serena, durato fino alle quattro del pomeriggio.

LE RICHIESTE

«Adottare la legge spagnola: così le concessioni dureranno 75 anni»

FIN QUI le proteste, risoltesi senza danni o feriti. In giornata, però, c'è stato spazio anche per un confronto tra alcuni rappresentanti degli operatori balneari (poco meno di 1.000 persone, arrivate non solo dalla Romagna, ma anche da Marche, Toscana, Liguria, Lazio Abruzzo, Calabria) e la Regione.

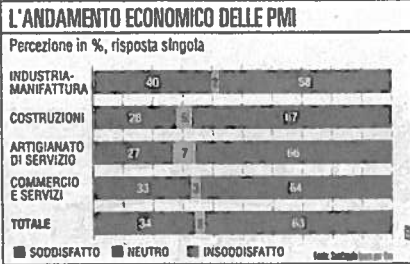
Oggetto: l'ormai famosa direttiva Bolkestein in base a l l a

quale le spiagge dovrebbero essere messe all'asta a partire dal 2016. La richiesta è che l'Emilia Romagna faccia pressioni sul governo per adottare una legge sul modello di quella spagnola (ora sotto osservazione dell'Ue) in base alla quale le concessioni sono prorogate per 75 anni, ritirando il decreto che invece ipotizza concessioni da 6 a 15 anni. «L'Emilia-Romagna negherà l'intesa sul decreto del governo fino a che non verrà fatta chiarezza in Europa sulle concessioni demaniali — ha detto l'assessore regionale, Melucci —. La Regione ha chiesto al Governo di andare a Bruxelles e chiarire analogie e differenza tra Italia e Spagna: vogliamo uniformità di trattamento».

Parzialmente positivo il parere di Sib-Conffcommercio, Fiba-Confesercenti, Cna-Balneari e Assobalneari-Confindustria. Più critici i rappresentanti di Upi e Anci e dei comitati degli operatori balneari, che chiedono di adottare subito la legge spagnola e di 'uscire' dalla Bolkestein.



CASCHI Un momento della protesta



"Il terremoto dice Silvestrini - va assunto a metafora positiva del nostro paese per la capacità delle imprese emiliane di risollevarsi"



"Serve una politica di sviluppo basta solisti, facciamo squadra"

PARLA SERGIO SILVESTRINI, LEADER DELLA CNA: "RIFORMARE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, MA ANCHE GIUSTIZIA, SERVIZI E CREDITO. DOBBIAMO TORNARE AD ESSERE IL PRIMO PAESE TURISTICO"

Milano

«Dobbiamo tornare a riconoscerci come Paese, con la memoria nel cuore e il futuro nel cervello. Alla vigilia dell'assemblea nazionale della Cna, che si terrà giovedì 15 novembre all'auditorium di via della Conciliazione a Roma, il segretario generale della Confederazione nazionale degli artigiani e delle piccole imprese, Sergio Silvestrini, lancia un messaggio di ragionevole fiducia.

Segretario Silvestrini, ma il periodo delle vacche magre durerà per sempre? «Cominciamo col dire che evitare di fare le cassandre è un obbligo per tutti, se non vogliamo affondare. Siamo diventati un Paese smarrito, impaurito, che non ha il passo di chi vuole cambiare in meglio. Certo, è inutile negare che da cinque anni le imprese italiane attraversano una fase difficilissima, che la domanda e gli investimenti in temono fermi, quando non arretrano, ma non si può rimanere nostalgici del passato, bensì partire da alcuni indubitabili punti di forza per rilanciare l'Italia».

Qualif? «Prima di tutto l'italian way of life. Un modello inimitabile, che possiede una enorme reputazione nel mondo e ancora attira i ceti affluenti, soprattutto nel Paese emergenti. Il fenomeno delle contraffazioni indirettamente dimostra tutto l'appeal del Made in Italy. Per questo dobbiamo, e possiamo, ridiventare il primo Paese turistico del mondo, dopo aver perso troppe posizioni. Ricordo inoltre che siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e che per centinaia e centinaia di prodotti, siamo primi, secondi o terzi al mondo».

Tutto chiaro. Ma la Cna che propone?

«Da parte imprenditoriale si deve attuare una politica più aggressiva, per esempio nel settore turistico ma, particolarmente nel manifatturiero, è necessario accelerare sulla qualità e sull'innovazione. In altre parole: dobbiamo sempre rimanere un passo avanti agli altri. Evitare ad ogni costo di essere coplati. Possiamo riuscirci? Sono convinto che ci riusciremo, perché ne siamo stati capaci in passato, perché questa è la nostra storia. Gli imprenditori debbono fare squadra. Nella competizione mondiale ormai difficilmente vincono le singole imprese, a vincere sono i sistemi economici, un mix di privato e pubblico. Noi invece abbiamo tanti solisti, più o meno validi, ma che non formano mai un'orchestra. Ecco perché è necessario che la politica e la Pubblica amministrazione diano il buon esempio».

Che si può fare? «Una volta si sarebbe chiesta una politica industriale. Ma oggi è riduttivo: serve una politica di sviluppo. Perché in Italia non funziona male solo la Pubblica amministrazione, va male anche la giustizia con i suoi tempi lunghi, i fattori che contribuiscono ad allontanare gli investitori stranieri. Anche la scuola, l'



E nello specifico quali sono gli interventi più attesi? Riguardo al fisco, le imprese chiedono meno tasse, più efficace lotta all'evasione, ma anche, in particolare artigiani e industrie, la contestualizzazione dei versamenti Iva con l'Incasso dei corrispettivi (la cosiddetta Iva per cassa) senza essere costrette ad anticipare l'importo. Per quanto riguarda il credito, dal mondo produttivo emerge la necessità di interventi per favorire le relazioni con le banche e procedere allo smobilizzo dei crediti verso la Pubblica amministrazione, con una particolare attenzione delle imprese manifatturiere-

re alla rigidità delle nuove regole per l'accesso al credito. Nel campo del lavoro, emerge di nuovo la questione tributaria (la principale richiesta è quella di ridurre il cuneo fiscale), seguita dal desiderio di renderlo ancora più flessibile e di favorire l'ingresso dei giovani. In particolare nell'artigianato. Infine, per quanto riguarda il sostegno alle imprese, le richieste nell'ordine sono il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, il sostegno alle esportazioni e, in particolare da parte delle aziende minori, gli aiuti alle aggregazioni di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA IDEALE DEL GOVERNO

Area di intervento su cui dovrebbe focalizzarsi l'azione del Governo per aiutare le imprese a fronteggiare la crisi, valori %



imprese non trovano dipendenti qualificati perché le famiglie continuano a spingere i ragazzi verso scuole che non danno sbocchi mentre le scuole tecniche, anche a livello amministrativo, sono penalizzate, perché pochi le difendono».

Il quadro non è entusiasmante... «Non è vero. E lo conferma l'esperienza straordinaria degli imprenditori e delle loro maestranze nelle aree colpite dal terremoto di maggio. Hanno riaperto le aziende e sotto le tende e hanno ripreso a lavorare. Oggi alcuni di loro hanno recuperato il fatturato precedente e lo hanno addirittura migliorato. Lo Stato non li ha aiutati. Ma ora, per paradosso, li sta punendo. Se non potranno certificare di aver subito danni diretti, dovranno pagare tasse e contributi fino all'ultimo centesimo e in tempi strettissimi. Eppure, di fronte a calamità di questa portata, una cosa simile in Italia non era mai avvenuta. E anche chi ha subito danni diretti potrà rateizzare il dovuto in soli diciotto mesi. No non chiediamo sconti, perché l'Unione Europea non li autorizzerebbe, ma rateizzazioni decenti: da diciotto mesi a dieci anni per coloro che hanno subito danni diretti e cinque anni per chi ha avuto danni indiretti. Non si può accettare che un intero tessuto produttivo veda messo in discussione dalla politica il proprio ruolo di leadership in Italia e nel mondo. Il terremoto, per le grandi capacità dimostrate dalle imprese e dai lavoratori, può essere assunto a metafora positiva del nostro Paese. La politica non lo trasformi nel suo contrario».

(g.mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E' il coraggio il valore preponderante che si riconoscono gli imprenditori del Sud

versi motivi per essere soddisfatti: la passione nel proprio lavoro, che rappresenta la principale motivazione per il 35 per cento di loro, la validità di prodotti e servizi offerti, i buoni risultati economici, la percezione di una prospettiva di crescita, determinata proprio dal cambiamento sistemico frutto della crisi, che spinge a una maggiore coesione e collaborazione. Ma è necessaria una rivoluzione culturale che permetta un salto di qualità. Agli occhi degli imprenditori, per rilanciare il Sud non servono più soluzioni facili e improvvisate, scorciatoie equivocate, ma occorre innanzitutto instaurare un circuito virtuoso in cui ciascuno faccia la propria parte: per il 31 per cento il futuro è nelle mani dei cittadini, per il 29 per cento della politica, per il 16 per cento di governo e istituzioni, per il 11 per cento degli imprenditori. Ma su quali fattori bisogna puntare, secondo gli imprenditori meridionali, per rilanciare il Sud? Superando l'individualismo, puntando sul rinnovo della tradizione attraverso la qualità, spostando quindi il focus dal "saper fare" al "saper essere": per affrontare le nuove sfide occorre conoscere bene i mercati, la concorrenza, le dinamiche dei consumatori e quindi la formazione e l'aggiornamento devono diventare una consuetudine per imprenditori e collaboratori.

(p.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tensione all'eccellenza. Fare impresa al Sud è ritenuto difficile e con limitate possibilità di miglioramento a causa di storici problemi strutturali, creati e irrobustiti dalla burocrazia e dalla politica, senza distinzioni di orientamento, dalla difficoltà a trovare finanziamenti, dalla pessima qualità delle infrastrutture, cui si sono aggiunti i problemi contingenti legati alla crisi, come il rischio di insolvenza e i ritardi nei pagamenti. Gli imprenditori meridionali, però, trovano fortunatamente di-

IL CREDITO

Domande di finanziamento, è record di pratiche bocciate

I rubricetti del credito bancario per le Pmi dell'Eurozona si restringono sempre di più. Secondo il sondaggio della Banca Centrale Europea, condotto fra il 3 settembre e l'11 ottobre su 7.514 aziende europee e relativo al periodo aprile-settembre, il 22% denuncia un peggioramento delle condizioni di accesso al credito rispetto al 20% dell'indagine precedente. Inoltre, nello stesso periodo la percentuale delle domande di finanziamento respinte dalle banche è salita da 13% al 15%, segnando il tasso più alto dalla seconda metà del 2009 quando la percentuale del "no" da parte degli istituti di credito si era attestata al 18%. E per il 15% delle Pmi l'accesso al credito resta il problema maggiore. Tra i settori più penalizzati c'è quello dell'edilizia dove le difficoltà di accesso al credito sono al 34%.

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

focus pmi

SENTIMENTI CONTRASTANTI NELL'ANALISI ECONOMICA CONDOTTA DALL'IPSOB TRA DITTE E PROFESSIONISTI GLI ARTIGIANI CONFIDANO NEL MIGLIORAMENTO DEI CONSUMI E PAGAMENTI. LE RICHIESTE ALLA POLITICA

Giovanni Marabelli

Milano

La crisi non è ancora arrivata al giro di boa. Per le Pmi, gli artigiani e i liberi professionisti italiani, infatti, il peggio deve ancora arrivare. Eppure, quando dalla valutazione generale si passa all'analisi delle singole situazioni, l'immagine del futuro appare meno cupa. E le imprese presenti sul mercato in gran parte si sentono in grado di reagire alla crisi che attanaglia il paese ormai da anni. Lo testimonia una ricerca condotta dall'Ipsos (tra un campione altamente rappresentativo di queste categorie per dimensione, specializzazione e area geografica) per conto della Cna, la confederazione nazionale leader dell'artigianato e delle piccole e medie imprese che conta oltre 670mila associati su tutto il territorio nazionale.

Complessivamente, la visione di queste categorie produttive è, appunto, negativa. Per il 58 per cento il peggio, appunto, deve ancora arrivare, con un picco negativo del 61 per cento nel commercio e servizi e uno positivo, si fa per dire, nel manifatturiero, con il 54 per cento. Il 63 per cento degli interpellati esprime grande insoddisfazione per l'andamento economico, con un range compreso tra il 67 per cento delle costruzioni — che continua quindi ad essere il settore più provato dall'andamento negativo dell'economia — e il 58 per cento del manifatturiero.

Rispetto a un anno fa il 58 per cento degli intervistati è convinto che la situazione della sua azienda sia peggiorata, con punte che vanno dal 72 per cento di nuovo delle costruzioni al 49 per cento del manifatturiero. Ma solo per il 38 per cento del campione degli intervistati nel prossimo anno la situazione peggiorerà ulteriormente, con un 22 per cento che invece ritiene sia destinata a migliorare e un 35 per cento che è sicuro non si verificheranno ulteriori problemi rispetto a quelli passati. E proprio quest'ultimo dato appare non collimante con la visione estremamente pessimistica manifestata nei confronti del livello raggiunto dalla crisi dal campione degli intervistati.

Ma da che cosa scaturisce questo ottimismo, sia pure contenuto? Giocano un ruolo fondamentale l'intermediazione, la speranza di un recupero dei consumi interni e anche una maggiore snellezza nelle riscossioni (la situazione è grave soprattutto per i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione). Le motivazioni sono differenti, ogni tipologia di impresa ha le proprie convinzioni, ma tutte (in particolare, ovviamente, il settore dei servizi) si augurano un incremento della domanda domestica. Gli artigiani ritengono che il miglioramento possa passare da una maggiore capacità d'incasso dei propri crediti commerciali (magari ritenendo che i clienti siano più solvibili), da nuovi norma-

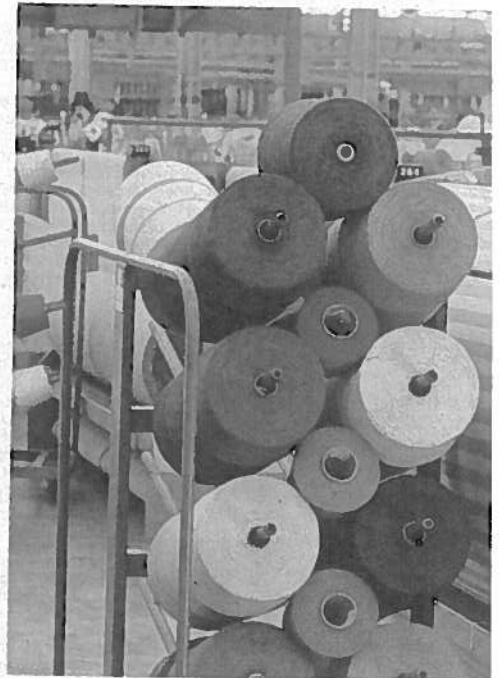
Le aziende sospese tra paure e speranze “La crisi peggiorerà ma le Pmi reagiranno”



tive sul lavoro, da un miglioramento dell'accesso al credito. Le piccole e medie imprese manifatturiere più ottimiste, a loro volta, fondano la propria sensazione su un allargamento della base clienti, che passa attraverso la proposta di nuovi prodotti e la maggiore apertura ai mercati esteri. I pessimi-

sti, invece, temono in generale un'ulteriore contrazione della domanda, ma anche su questo fronte la diversa tipologia d'impresa lascia emergere diverse paure: il settore dei servizi teme le insolvenze, le industrie difficoltà nell'accesso al credito, in special modo per effettuare nuovi investimenti.

Benché la situazione sia ritenuta complessa, pare essere minore il rischio di chiusura (paventato dall'11 per cento complessivo, con un picco del 21 per cento nel settore delle costruzioni) rispetto anche al passato recente, quando questo timore era nutrito dal 41 per cento degli interpellati.



Quali sono gli interventi più attesi dalle Pmi? Per il fisco, meno tasse, più efficace lotta all'evasione, ma anche pagamento dell'Iva all'incasso dei corrispettivi

che ritengono la classe dirigente poco attenta all'economia. La causa? All'86% la scarsa preparazione di quanti guidano il Paese. Se potessero dettare l'agenda ideale della politica, al primo posto Pmi, artigiani e liberi professionisti potrebbero nettamente i temi fiscali (soprattutto la riduzione del prelievo, ma anche un più efficace contrasto all'evasione). Quindi, emergono il credito e il sostegno alle imprese. Artigianato e servizi punterebbero maggiormente anche sull'apertura del mercato del lavoro, mentre le costruzioni privilegiano opere pubbliche e semplificazione burocratica.

Sommando tutti questi indicatori, l'Ipsos calcola che meno di una impresa su due (il 48 per cento) sia pessimista sul futuro, contro un 17 per cento di attendiste e un 35 per cento di ottimiste.

La crisi sta evidenziando una notevole frattura tra politica e imprese: quattro su cin-

IL SONDAGGIO SVOLTO NELLE REGIONI MERIDIONALI. LA CONGIUNTURA NEGATIVA VISTA COME OCCASIONE DI RINNOVAMENTO. “SERVE UNA SVOLTA CULTURALE. AVREMO PIÙ COESIONE”

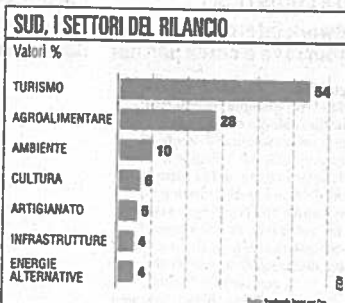
Milano

La maggior parte degli imprenditori meridionali (e in particolare gli artigiani) è convinta, in linea con il dato nazionale, che la crisi non sia ancora arrivata all'apice e il peggio debba ancora sopraggiungere. Nel contempo, però, traspare un ottimismo di fondo, quando immaginano il futuro del Sud e del proprio territorio: credono a un fisiologico riassorbimento della congiuntura negativa e alla successiva ripresa del ciclo economico. Insomma, ritengono che perfino la crisi, in tutta la sua drammatica portata, smuovendo le acque stagnanti, per il Sud possa configurarsi come un possibile fondo da cui risalire e trasformarsi in un'opportunità. E' quanto scaturisce dalla ricerca “Mezzogiorno, imprese e sviluppo: la crisi come occasione di cambiamento” condotta da Ipsos per la Cna che verrà presentata martedì 25 settembre a Palermo nell'ambito del convegno su “Mezzogiorno, una sfida da vincere” organizzato dalla stessa Cna.

Ma che cosa pensano della loro economia e delle istituzioni gli imprenditori meridionali? Da una parte apprezzano del Sud la bellezza, il calore umano, l'ingegno, l'ottimismo, il saper fare. Dall'altra ne criticano la scarsa

LA RICERCA

“La cura? Qualità e passione” al Sud la forza dell'ottimismo



lungimiranza, la disorganizzazione, la legalità come valore relativo, un debole senso del bene comune derivato da una logica individualista imperante che determina la scarsa cura del territorio e del patrimonio collettivo. A fronte di un sistema politico-amministrativo accusato di sostanziale assenza, gli imprenditori sentono di poter contare quasi esclusivamente sulle proprie forze anche per la difficoltà a essere coesi e a collaborare. Da un lato, perciò, nell'immaginario della maggioranza si delinea un profi-

lo quasi eroico del proprio ruolo e una sorta di autocomplacimento: riusciremo a farcela nonostante tutto. Dall'altro, si crea un senso di frustrazione e rabbia nel constatare che non possono rimuovere difficoltà e ostacoli esterni. Di fronte alla crisi, quindi, non sono ottimisti: il 59 per cento degli interpellati pensa che, il peggio debba ancora arrivare (e tra gli artigiani i pessimisti sono il 67 per cento); se però l'83 per cento ritiene che l'attuale situazione economica nel proprio territorio sia pessima, questo dato in so-

stanza si dimezza proiettato a dieci anni. E se oggi solo un imprenditore su 100 pensa che la situazione sia ottima, sono in 13 (contro una media italiana di 16) quelli che pensano sarà così tra dieci anni con punte del 17 per cento tra chi esporta e del 21 per cento tra chi è più aperto alla collaborazione. Non aiutano, nella visione attuale, i giovani (che gli imprenditori meridionali tendono a descrivere come privi di stimoli e demotivati) e i collaboratori, ritenuti magari dediti al lavoro ma con scarse competenze e



Secondo gli imprenditori meridionali per rilanciare il Sud occorre puntare sui “saperi” locali e la migliore conoscenza dei mercati ma pure sulla formazione

Il 59 per cento degli imprenditori interpellati da Ipsos pensa che il peggio debba ancora arrivare. Per il 35 per cento la passione è la principale motivazione e li aiuterà a superare la crisi

Aziende e rilancio



BANCA ETRURIA L'assemblea ha delegato ieri il cda ad aumentare il capitale sociale di 100 milioni di euro entro il 2015. In foto: il presidente Giuseppe Formasari

È TEMPO DI REAGIRE

L'economia reale dell'Italia è sufficientemente forte, seconda solo alla Germania. I messaggi allarmanti sono un gioco al massacro

IL PRESIDENTE DELLA CNA, IVAN MALAVASI: «BASTA CON LO SVILUPPO A CHIACCHIERE»

Le piccole imprese suonano la sveglia «Credito, export e burocrazia: fuori i fatti»

Nuccio Natoli
ROMA

«FINORA abbiamo resistito, ora dobbiamo reagire». Il presidente della Cna (Confederazione nazionale artigiana), Ivan Malavasi, non ci sta a «fare della rassegnazione uno stile di vita».

La crisi, però, è un dato di fatto. «Non sono cieco e sono consapevole che il momento è davvero difficile, che la preoccupazione è generalizzata, che il clima di sfiducia è palpabile, ma ora è tempo che si reagisca».

Come si fa quando l'Ocse ci predice 50 anni di stagnazione? «È una previsione assurda. Da mesi sembra che l'unico esercizio sia quello di lanciare messaggi allarmanti con relativi effetti devastanti sulla gente».

Pure Monti, però, dice che agli italiani va detta la verità. «Appunto, la verità. In questa fase, invece, c'è un gioco al massacro con informazioni tutte negative che fanno solo il gioco della finanza, anzi della cattiva finanza».

Lei quali messaggi positivi darebbe? «Il primo è che l'Italia è un paese con un'economia reale sufficientemente forte. Non dimentichiamo che in Europa siamo secondi solo alla Germania. È vero, abbiamo i nostri guai come conseguenza delle scelte folli fatte in tanti anni, ma abbiamo tutte le capacità per risalire la china».

In sostanza, basta sacrifici?

«Sarebbe troppo semplice. Sono consapevole che saranno necessari altri sacrifici. Il punto è come distribuirli. Prendiamo la crisi dei consumi. È un segnale chiaro che molte cose vanno corrette».

Già, ma come? «Lo sviluppo non si crea a chiacchiere, ma con le azioni concrete. Nella prossima assemblea della Cna è proprio quel che vogliamo proporre: le azioni concrete».

Tipico abbassare le tasse? «Ben vengano i tagli alle tasse, ma magari fosse così semplice. Le picco-

SACRIFICI REDISTRIBUITI

So che saranno necessari altri sacrifici, il punto è come distribuirli. La crisi dei consumi è il segno che molte cose vanno corrette

le e medie imprese finora hanno resistito mostrando una grande capacità di innovazione, tanto che hanno tenuto botta sui mercati internazionali come dimostra l'andamento dell'export. Ora, però, serve che pure la politica dia veri segnali di innovazione».

Alle Pmi è sempre stato riconosciuto un ruolo centrale nel nostro sistema economico.

«A parole sì, nei fatti no. Ora, prima che sia troppo tardi, pretendiamo i fatti. Questo diremo nella nostra as-

semblea e, soprattutto, faremo richieste precise».

Quali? «Interventi sul credito, sul sostegno all'export, sull'energia, sulla burocrazia».

Temi generici. «Al contrario, andremo in profondità. Sul credito spiegheremo che far morire per asfissia i Confidi è pura follia. Chiederemo di applicare un credito di imposta sull'incremento di export che le aziende realizzano. Sull'energia proporremo di agevolare qualsiasi azione che produca risparmio energetico. E poi c'è quell'assurdo tutto italiano della burocrazia».

Gli interventi sulle semplificazioni vanno in questa direzione.

«Però manca la norma più semplice: il divieto alla pubblica amministrazione di chiedere a cittadini e imprese i dati che sono già tutti nelle banche dati di comuni, regioni, Inps, agenzie delle entrate, eccetera».

Monti esorta a non guardare i nomi dei politici, ma i contenuti delle proposte.

«È proprio quello che faremo nella nostra assemblea a cui parteciperanno gli esponenti di maggior spicco di Pdl, Pd e Udc. Vogliamo che dicano in modo chiaro su che cosa si impegnano e, per carità, non se ne escano con lo zucchero che siamo il pilastro dell'economia italiana. Stavolta non lo supporteremo».



ARTIGIANI
il presidente
Cna
Ivan Malavasi
(Ansa)

LA ZAVORRA

134

SCADENZE FISCALI

Nel 2012 le scadenze fiscali per le imprese sono cresciute ancora. In dieci anni sono salite del 34%. Lo dice la Cgia

32

MILIARDI DI EURO

Son quelli negati alle imprese dalle banche negli ultimi otto mesi. Il dato del credit crunch è stato calcolato dalla Confcommercio

95

MILIARDI DI CREDITI

Le imprese li vantano nei confronti della pubblica amministrazione. E i pagamenti sono lentissimi: 186 giorni

La ricerca di Confartigianato

L'Emilia Romagna al secondo posto per il tasso di occupazione femminile

L'EMILIA Romagna, con il 60,9%, si colloca al secondo posto nella classifica in Italia per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile, dietro alla Provincia Autonoma di Bolzano (63%) e davanti alla Valle D'Aosta (60,8%). È quanto emerge dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile curato dall'Ufficio studi di Confartigianato, che sottolinea come in Italia la partecipazione femminile al mercato del lavoro rimane comunque tra le più basse d'Europa, con un tasso di inattività delle donne del 48,5%, a fronte della media Ue del 35,1%. Peggio dell'Italia, rileva ancora Confartigianato, fa soltanto Malta con un tasso del 55,9%. Per l'occupazione femminile le cose peggiorano, e di molto, nelle regioni del Mezzogiorno dove, in media, lavora una donna su quattro.